



## **START WE UP - UN NUOVO MANIFESTO PER L'IMPREDITORIA FEMMINILE AREE DI INTERVENTO E OBIETTIVI**

**VERSO PROPOSTE DI LEGGE A LIVELLO NAZIONALE ED EUROPEO**

### **ABSTRACT**

Il Manifesto “Start WE up - Accendiamo l’imprenditoria femminile” è il risultato di un lungo e proficuo confronto con numerose associazioni di imprese, professioniste, economiste, accademiche, esperte di politiche di genere, comunicatrici e politiche.

Il documento che presentiamo vuole indicare agli stakeholder e alle istituzioni, ai decisori politici, un insieme di proposte e idee per rilanciare una forza produttiva ancora in larga misura inespressa e potenzialmente trainante come quella dell’imprenditoria femminile.

Vogliamo accendere una luce su questa fetta che ci auguriamo sempre maggiore dell’economia italiana a partire dalla fotografia di ciò che è e ciò che invece potrebbe essere.

### **>>>> La congiuntura economica attuale del Paese e dell’Eurozona**

Il nostro Paese e l’Unione europea sono alle prese con una congiuntura economica e politica molto particolare, ricca di opportunità, ma anche di incognite e pericoli.

L’Eurozona e l’Italia hanno forse scongiurato il rischio recessione per il 2023, ma l’inflazione continua a mordere e a restare a livelli troppo alti, così come la stretta creditizia non aiuta famiglie e imprese, né contribuisce a rilanciare investimenti che aiutino il tessuto produttivo a innovarsi.

Unica spinta reale, nonostante i ritardi di attuazione del piano, è

rappresentata dal Next Generation Eu e dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza italiano.

Tuttavia, le recentissime previsioni della Commissione Europea hanno segnalato un mercato del lavoro vigoroso come non mai, in grado attualmente di rafforzare la resilienza dell'economia dell'UE. Come espresso da Eurostat il tasso di disoccupazione nell'Unione ha toccato un nuovo minimo storico del 6,0% nel marzo 2023 e i tassi di partecipazione e di occupazione sono a livelli record. Con l'allentamento della Pandemia da Covid 19 e il successivo rimbalzo con cifre importanti per l'economia mondiale, europea e italiana, vediamo oggi una fase più debole di crescita, che resiste nonostante i venti di guerra e le incertezze legate al tema energetico e non solo.

Questo inizio d'anno 2023 ha consegnato prospettive di crescita dell'economia dell'UE con un PIL attualmente previsto all'1,1% nel 2023 e all'1,6% nel 2024. Anche la dinamica sui salari sembrerebbe segnalare un andamento di moderati rialzi, cosa decisamente opportuna per il nostro Paese, da decenni al palo sulla crescita delle retribuzioni e della produttività.

L'Italia, ancora contraddistinta dall'alto debito pubblico, ormai al 140%, fa registrare tuttavia un Pil reale in Italia in calo dal 3,7% nel 2022 all'1,2% nel 2023 e all'1,1% nel 2024. Nonostante l'andamento decrescente della tenuta dell'economia italiana, la Commissione europea ha confermato che nel 2023 l'Italia registrerà una crescita migliore delle aspettative che la pone tra le prime 3 economie europee per performance.

## **>>>> La fotografia del Paese e delle imprese femminili**

Partiamo da alcune doverose specifiche: il mestiere di imprenditrice non appartiene a una categoria svantaggiata per natura o destino, ma di certo è una categoria non adeguatamente legittimata e riconosciuta. Non lo è nonostante numeri già rilevanti e che potrebbero crescere ancora di più. Le imprenditrici, infatti, sono alla guida di più di 1/3 della totalità delle imprese italiane.

Come osserviamo dalle rilevazioni del V Rapporto sull'impresa femminile a cura di Unioncamere, presentato lo scorso luglio, in Italia le imprese femminili sono 1 milione e 342 mila, pari al 22% di un totale di 6 milioni di imprese attive sul territorio nazionale.

Il Rapporto evidenzia inoltre che lo scorso anno risultavano attive 6mila imprese femminili in meno rispetto al 2021. L'impresa italiana, così

come quella specificamente femminile, sconta ancora gli effetti della pandemia e risente di quelli dalla guerra e dalla crisi energetica.

Si trasforma anche il volto dell'imprenditoria femminile nel nostro Paese. Rispetto agli anni precedenti molte meno donne hanno dato vita a una impresa in settori come quelli dell'agricoltura, del commercio, della manifattura, del turismo, che tradizionalmente hanno visto una forte presenza femminile. L'Osservatorio per l'imprenditorialità femminile di **Unioncamere** e **InfoCamere**, ci racconta un Paese in transizione, con una imprenditoria femminile a maggiore vocazione innovativa. Complessivamente rispetto all'ultima rilevazione conta 2mila in più le imprese femminili nelle Attività professionali, quasi 1.500 in più quelle operanti nelle Attività immobiliari, circa mille in più nei Servizi di comunicazione e nelle Attività finanziarie, 800 in più nel Noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese.

Risulta essere il Mezzogiorno l'area dove è maggiore la presenza femminile nel tessuto imprenditoriale: a fronte di una media nazionale del 22%, nel Meridione le imprese femminili raggiungono il 23,7% del totale dell'area (oltre 494 mila imprese rosa in termini assoluti), mentre nel Nord la percentuale di imprese rosa si ferma al 20% (551 mila). Nel Centro Italia le imprenditrici sono presenti in modo consistente, e rappresentano il 23,1% del totale imprenditoriale della ripartizione (oltre 296 mila imprese guidate da donne).

Guardando ai dati regionali, la Regione con la maggiore numerosità di imprese femminili è la Lombardia, con circa 182mila imprese in rosa che rappresentano oltre il 36% del totale nazionale, seguita dalla Campania (140.208), dal Lazio (140.088), dalla Sicilia (116.722) e dal Veneto (97.293).

Analizzando i dati in particolare degli ultimi due anni e le congiunture economiche 2022/2023, possiamo senz'altro affermare che nonostante il peso della "sandwich generation" più volte rimarcato nel corso della pandemia e in cui è emersa tutta la fragilità del welfare nostrano, le donne hanno saputo - ancora una volta - rimboccarsi le maniche resistendo come meglio hanno potuto e in alcuni casi dando vita a nuove attività produttive innovative.

Le donne sono state tra le più proattive nell'investire nel digitale (+14%) anche per favorire una diversa e migliore organizzazione delle mansioni aziendali e un nuovo modo di rilanciare la produttività del lavoro; hanno investito nel settore green (12%) per efficientare, per lo più nel Mezzogiorno, privilegiando l'industria al mondo dell'artigianato.

Sono le nuove imprese femminili, quelle nate dopo la pandemia e che vogliono perseguire la sfida (non solo) europea della transizione ecologica e digitale.

Esistono poi le capitate d'impresa, il cui numero negli ultimi anni è cresciuto a doppia cifra tanto da rappresentare oltre il 22% dell'impresa privata italiana.

Più piccole nelle dimensioni e nel fatturato rispetto ai colleghi uomini: un'indole prudente e un credit gap alle spalle.

Secondo studi di settore e indagini del Gruppo Donne Confimi Industria e de Le Contemporanee, il tema dell'accesso al credito continua a essere determinante per lo sviluppo di attività imprenditoriali e diviene ancora più cruciale in una fase come quella attuale, dopo le decisioni delle banche centrali (FED e BCE) di un corposo rialzo dei tassi, non ancora conclusosi, secondo le ultime stime degli analisti più attenti e quanto lasciato trapelare dalle ultime riunioni del Board di Francoforte.

Il tema del credito risulta determinante e anche un grande spartiacque per attitudini e comportamenti tra chi si appresta a intraprendere il mestiere di imprenditrice e chi lo esercita da alcuni anni. Il gap iniziale per chi approccia per la prima volta al tema creditizio è molto alto, mentre pratica e consulenza aiutano a far crescere l'impresa e l'imprenditrice con essa.

Tuttavia, i dati del Gruppo Donne di Confimi Industria provenienti da un osservatorio che conta circa nel suo complesso 45 mila imprese (maschili e femminili), confermano una fragilità finanziaria: le imprese avviate da donne hanno vita più breve, quasi il 20% chiude dopo 3 anni dall'avvio, percentuale che supera il 30% dopo il quinto anno di attività. Non esiste invece una reale forbice tra nord e sud. Occorre dunque agire con efficacia e velocità su questo fronte e proprio in questo periodo storico, se non vogliamo arrivare tra qualche anno a contare le ulteriori vittime della stretta creditizia e di minori competenze finanziarie dovute anche a retaggi culturali e sociali.

Le donne, quando sono formate e consapevoli dei mezzi finanziari a disposizione, risultano essere anche imprenditrici molto esperte: sono infatti le maggiori utilizzatrici di forme di finanza alternativa. E lo fanno servendosi principalmente di strumenti di finanza agevolata, affidandosi spesso alle banche di credito cooperativo (38%) e rifacendosi maggiormente agli istituti di credito con una connotazione territoriale più spiccata rispetto alle grandi banche di caratura nazionale (41%).

Guardando le imprese femminili dall' osservatorio Confimi Industria e Donne Confimi Industria, esse sono soprattutto presenti per lo più nelle regioni di Lombardia, Veneto e Puglia, con aziende operanti soprattutto nei settori di servizi/commercio/terziario (quasi il 40%), della meccanica (25%) e dell'alimentare (8%) e sono di piccole dimensioni: 4 su 10 fatturano ogni anno 500 mila euro, segue un 25% con un fatturato fino a 3 milioni di euro, mentre il 13% che registra fino a 10 milioni di euro ogni anno.

È una utile fotografia anche questa per capire la transizione tra Imprenditrici di nuova e vecchia generazione: infatti il 15% del campione intervistato ha un'esperienza almeno ventennale alle spalle. Un tessuto imprenditoriale "rosa" che vede oltre il 70% delle imprenditrici essere donne sole al comando, seguite da chi cura maggiormente gli aspetti economici e finanziari dell'impresa.

Nonostante l'esperienza maturata, il 60% del campione Confimi Industria, che ha risposto anche ai questionari per individuare problemi e possibili risposte attese dalle istituzioni del nostro Paese contenute proprio nel nostro Manifesto, ricorda come ancora oggi per una donna sia difficile fare impresa.

I due principali ostacoli individuati sono: la difficoltà di conciliare vita privata e lavoro e la presunta minore credibilità rispetto ai colleghi maschi.

Sul podio delle avversità, ma solo per una imprenditrice su dieci le difficoltà riguardo l'accesso alle risorse finanziarie.

Le imprenditrici del manifatturiero di Confimi, nell'affrontare le sfide del mercato dichiarano di volersi migliorare su alcune direttrici: budgeting/previsione finanziaria (38,7%), introduzione dei KPI/ indici dell'andamento di un processo aziendale (33%), elaborazione dei piani di sviluppo (28,3%).

Quasi il 65% delle imprenditrici promuove in azienda politiche di welfare. Si tratta per lo più di: flessibilità oraria (89%), sostegno al reddito (29,3%), mobilità sostenibile (16,2%).

Due imprenditrici su tre sono interessate a programmi di formazione per sé stesse o per le senior manager: sul podio delle necessità il coaching sulle proprie capacità (61,6%), il team building (22,2%), la mindfulness (16,2%). Mentre tra le skills ritenute più importanti le imprenditrici individuano la capacità di creare connessioni, di identificare opportunità,

il perseverare negli obiettivi prefissati.

Sul delicato tema del passaggio generazionale, il 33% del campione intervistato ritiene utile coinvolgere un professionista per affrontare la questione in azienda. Necessità riscontrata anche da chi non prevede nell'immediato l'ingresso dei figli in azienda.

In un anno che ha visto il comparto produttivo delle PMI trasformarsi e arricchirsi di competenze digitali, le imprese al femminile sembrano essere state le più rispondenti: il 98% infatti ha dichiarato di usare in azienda tecnologie ICT. Ai primi posti, oltre ai clienti di posta elettronica, l'home banking e i servizi della PA. Solo una su tre invece per la gestione del proprio sito e-commerce.

E sono sempre le imprenditrici a vedere nel digitale il futuro. Per oltre il 90% infatti investire in ICT è sinonimo di supportare i processi di innovazione (30%), snellire i processi aziendali (36,4%), promuovere la propria azienda e aprirsi a nuovi mercati (26%).

Le donne alla guida di un'impresa confermano la loro attenzione e sensibilità al green e, esprimendo le loro preferenze su quali azioni siano utili alla transizione verde, hanno mostrato interesse circa incentivi e premi per le aziende virtuose (40%), indirizzare la scelta verso partner aziendali attenti all'ambiente (18%), ad il coinvolgimento in azioni relative al territorio come la bonifica siti e conservazione patrimonio naturale (17,5%).

## **>>>> La parità, la sostenibilità, la crescita**

Le Associazioni che hanno contribuito al Manifesto Start WE Up e le organizzazioni promotrici, il Gruppo Donne di Confimi Industria e Le Contemporanee, concordano nel ritenere che non esista sviluppo sostenibile senza parità ed uguaglianza di genere e che il mondo del lavoro e dell'imprenditoria non possa prescindere da un deciso percorso in tal senso.

Parimenti alla presenza femminile nella forza lavoro e trasversalmente a tutti i livelli professionali e di responsabilità, per favorire la nascita e lo sviluppo di imprese a guida femminile è necessario prevedere interventi specifici sotto forma di contributi, di finanziamenti, di capitalizzazione, adeguati nelle diverse fasi del ciclo di vita dell'impresa e favorire l'accesso al credito, la formazione finanziaria e digitale.

E proprio nel momento in cui stanno prendendo via via forma gli investimenti e le progettualità del Piano di Ripresa e Resilienza, vogliamo mettere a disposizione del Paese e del Parlamento Europeo una serie di osservazioni e linee programmatiche affinché il PNRR sia una reale opportunità per le imprenditrici innescando un cambio di passo rispetto al passato.

Un nuovo equilibrio è infatti necessario e socialmente urgente. Non solo per il raggiungimento degli obiettivi ambiziosi del Next Generation Eu, ma affinché il cambiamento inneschi virtuosismi a catena: sappiamo infatti quanto l'occupazione femminile generi ricchezza riducendo il rischio povertà delle molte famiglie monoreddito del nostro Paese, quanto una maggior indipendenza incida sulla natalità e il rischio di recesso demografico è già una realtà, quanto infine possano contribuire allo sviluppo delle cosiddette aree interne e/o aree rurali riducendo gli spostamenti da e per le grandi aree urbane e mantenendo salvi i tempi di vita e cura personale e familiare.

## >>>> Le proposte

*Le Contemporanee e il Gruppo Donne di Confimi Industria, in collaborazione con la Rappresentanza del Parlamento europeo in Italia, con il contributo di importanti associazioni e imprese (in fondo elencati come contributor) hanno elaborato **Start WE Up**, un manifesto per una nuova Imprenditoria femminile. Lo scopo di tale Manifesto è quello di implementare e ridefinire opportunità e condizioni legate all'imprenditoria femminile nel nostro Paese e nel contesto della Ue.*

Il Manifesto rappresenta una base di proposta e interlocuzione istituzionale e inter-associativa che indica alcune politiche pubbliche e buone pratiche da mettere in campo sia guardando al lato della politica che a quello del mondo imprenditoriale. Start WE Up è altresì una piattaforma aperta e inclusiva che vuole coinvolgere il Paese e tutti gli attori in campo in un dialogo permanente e pubblico, in progetti concreti che aiutino imprese e donne nello sviluppo di competenze e nel raggiungimento degli obiettivi di crescita e sostenibilità.

Convinte e convinti fermamente che il cambiamento sociale, culturale, economico, politico, passi attraverso una contaminazione di idee e progetti comuni, il Manifesto ha individuato alcune aree di azione specifiche e alcune possibili proposte, che sono aperte ad elaborazioni più concrete per divenire proposte di legge, suggerimenti all'azione di Governo, indicazioni per provvedimenti da portare all'attenzione del Parlamento europeo.

Le partecipanti e i partecipanti agli incontri pubblici, ai tavoli di lavoro tecnici, imprenditrici che hanno partecipato alle survey somministrate durante questi mesi di lavoro, hanno evidenziato la necessità di procedere su questi fronti con urgenza ed efficacia

### • **Definizione unica a livello europeo di impresa femminile. Verso una nuova concorrenza e nuove metodologie di monitoraggio**

Come precedentemente affermato sono oltre 1 milione e 300 mila le imprese femminili in Italia, poco più di 1 su 5 (22%) stando ai dati di Unioncamere.

Eppure, potrebbero essere molte di più. In Italia, infatti, è considerata impresa femminile la società cooperativa e la società di persone, costituita in misura non inferiore al 60% da donne e la società di capitali le cui quote di partecipazione spettino in misura non inferiore ai 2/3 a donne e i cui organi di amministrazione siano costituiti per almeno i 2/3



da donne.

Questo recita la Legge 215/92.

Una definizione che però si scontra con la realtà produttiva ed economica del nostro paese composto per il 92% da PMI che sono per lo più a conduzione familiare, aziende e industrie che si tramandano di generazione in generazione, indistintamente a figlie e figli.

In seguito a una mappatura delle PMI è emerso che l'81% delle società di persone ha dei soci donna e in poco più di un'impresa su due (54%) le socie rivestono il ruolo di amministratore unico o presidente. Ma c'è di più in 9 aziende su 10 le donne rivestono ruoli apicali: responsabili amministrative (41%), responsabili commerciali (22%), responsabili acquisiti (22%), responsabile marketing e HR (15%).

Situazione analoga anche per le società di capitali, presenti in maggior numero all'interno del sistema industriale: il 66% delle aziende ha dei soci donna. E in quasi 8 (77%) aziende su 10 rivestono ruoli apicali.

Numeri che lascerebbero ben sperare se non fosse che per legge solo il 14% potrebbe definirsi "in rosa".

Proprio per tutelare e valorizzare le specificità del sistema delle PMI e al tempo stesso non penalizzare le imprenditrici che si occupano attivamente della gestione d'impresa, proponiamo di circoscrivere una nuova definizione di impresa femminile pur facendo attenzione a mantenere il concetto di quota maggioritaria.

Nello specifico vorremmo fossero ritenute imprese femminili le società cooperative e le società di persone, costituite in misura non inferiore al 51% da donne e le società di capitali le cui quote di partecipazione spettino in misura non inferiore al 51% a donne e/o i cui organi di amministrazione siano costituiti per almeno il 51% da donne.

Definizione di impresa femminile che - nel momento della sua attualizzazione - dovrebbe poter essere allargata anche a quelle aziende che:

- hanno politiche di genere certificate;
- hanno la maggioranza di donne nei ruoli manageriali chiave per la struttura stessa dell'azienda.

A tal proposito, come già avviene per le aziende quotate, si stabilisca una soglia di partecipazione femminile anche nei cda delle imprese.

L'impresa femminile sia da apripista a modelli di gestione basati sulla flessibilità nel pieno spirito dell'importanza sociale di conciliazione lavoro-vita privata e che sia orientata a criteri di misurazione delle performance su obiettivi, slegandolo dalla logica della presenza e copresenza.

### *Definizione comune europea di impresa femminile*

Lo scoglio non è solo Italiano. La stessa UE che promuove l'empowerment al femminile presenta dei vuoti legislativi non indifferenti: non esiste una definizione unica di impresa femminile valida per tutti gli Stati membri. Sarebbe opportuno iniziare a livello europeo a sensibilizzare l'utilità nel fissare i caratteri normativi tipici della fattispecie, come è accaduto per la nozione di PMI, con i criteri proposti del 51%.

Urgente superare la definizione di "Imprenditrice" contenuta nella risoluzione del Parlamento europeo del 13 settembre 2011 sull'imprenditorialità femminile nelle piccole e medie imprese (2010/2275 - Gazzetta Ufficiale dell'UE CE 51/56) in cui si riporta che "un'imprenditrice può essere definita come una donna che ha creato un'attività della quale possiede una quota maggioritaria e che si interessa attivamente al processo decisionale, all'assunzione del rischio e alla gestione corrente".

### **>>>> In sintesi**

*Occorre agire sulle normative vigenti in Italia e in Europa, al fine di giungere a una definizione unica e moderna di impresa femminile. Utile a evitare problemi di concorrenza in una ottica di mercato unico europeo e maggiore capacità di misurazione delle performance delle imprese femminili (come già avviene ad esempio per le PMI) e di analisi delle politiche pubbliche applicate nei singoli Paesi per favorire crescita e sviluppo delle aziende caratterizzate da una forte presenza di donne.*

*Si introduca quindi un sistema di monitoraggio periodico della sussistenza dei requisiti di definizione.*

*In Italia la definizione di impresa femminile è ferma al 1992 e non tiene conto del reale tessuto produttivo tanto che le stesse analisi condotte dall'Osservatorio per l'imprenditorialità femminile di Unioncamere e InfoCamere utilizzano un diverso metro rispetto a quello normato, considerando "impresa femminile" quell'azienda di proprietà almeno per il 51% di una donna. Si valorizzi nella definizione di impresa femminile non solo la titolarità ma anche la governance, che sia a maggioranza assoluta femminile.*

- **Incentivi alla creazione di impresa femminile, agevolazioni fiscali sul costo del lavoro, crescita dei salari.**

I fondi attualmente a disposizione sono troppo scarsi per un reale impatto in linea con i risultati auspicati dal PNRR e per accrescere l'occupazione femminile, una occupazione che sempre più in linea generale avrà come orizzonte l'impresa privata e iniziative di auto imprenditorialità, soprattutto guardando alle prossime generazioni, ai loro desideri e alle future aspettative. Occorre guardare alla creazione di nuove imprese femminili, ma anche vigilare sul consolidamento di quelle esistenti: se negli ultimi 5 anni sono cresciute a un ritmo molto più intenso di quelle maschili: +2,9% contro +0,3% è vero anche che sono anche le più fragili nel lungo periodo. A 5 anni dalla nascita, infatti, le imprese femminili sopravvivono meno delle altre imprese.

**In Italia oggi sono occupate solo il 52%, poco più di una donna su due.**

E se il valore di una maggiore occupazione femminile di per sé non è quantificabile, guardando alle tasche dello Stato, andremo ad abbattere il cumulo delle pensioni di reversibilità - percepite per la quasi totalità da donne - e che pesa per il 2,6% del PIL.

**>>>> In sintesi**

*Si ad aumentare gli attuali fondi a disposizione sia a livello nazionale che regionale per l'imprenditoria femminile. Non dimentichiamoci che il 22% delle imprese in Italia sono imprese femminili. Visti gli obiettivi del PNRR si preveda un fondo permanente, slegandolo dalle logiche degli incentivi a tempo. Start WE Up dice sì a ulteriori e progressivi tagli del cuneo fiscale contributivo e sì alla introduzione in Italia il salario minimo, come da indicazione del Parlamento europeo.*

- **Criteri per l'accesso a bandi pubblici da parte di imprese private, monitoraggio degli investimenti del PNRR anche in una ottica di genere e del credito concesso dalle istituzioni finanziarie**

In linea con i criteri di inclusione e coesione sociale richiesti dal NEXT GENERATION EU, occorre tenere salda la barra della parità di genere.

Che sia per le vie burocratiche (41%), o per le dimensioni aziendali (il 32,4% pensa che il PNRR riguarderà solo le grandi imprese), o per i tempi incerti di erogazione fondi (20%), quasi un'azienda femminile su due crede che il PNRR non avrà un impatto diretto sulla propria azienda. Eppure, quasi la totalità delle imprenditrici avverte nel PNRR una vera

occasione di cambiamento: più sociale che economica.

Per arginare l'esclusione di imprenditrici e nuovi talenti femminili da settori portanti del PNRR come Green e Digitale, si propone di destinare una quota delle risorse alle cosiddette imprese femminili e si richiede di introdurre come requisito nei bandi di gara la gender equity e il bilancio di genere.

Solo uno sparuto 1,3% di imprenditrici, infatti, crede che le proprie capacità siano sufficienti per competere in tali settori.

Il tetto di cristallo è più avvertito che mai e il PNRR rappresenta l'occasione per romperlo.

Per innescare un cambiamento è inoltre opportuno che ciascun progetto indichi l'impatto di genere dell'investimento stesso. Va costituita una commissione interministeriale o interparlamentare permanente che si occupi della valutazione dell'impatto di genere in ogni fase dei progetti.

## >>>> In sintesi

*Vigilare affinché il nuovo codice degli appalti o più specificamente il DL Enti contengano il requisito certificazione di genere. Massima attenzione nei prossimi mesi sulla reale applicazione del cosiddetto bollino rosa nei regolamenti attuativi che saranno le vere linee guida per i bandi pubblici.*

*Si abbandonino invece soluzioni come click day e sistemi che premiano la rapidità burocratica rispetto alla qualità o all'impatto socioeconomico dei progetti finanziabili, in funzione anche della valorizzazione della rete di prossimità delle associazioni di categoria.*

*Sia introdotta una chiara imputazione delle risorse destinate a imprenditrici e libere professioniste sulla base del monitoraggio delle manifestazioni d'interesse.*

*Avviare un monitoraggio di genere sul credito concesso dalle banche e dalle altre istituzioni finanziarie alle nuove imprese avviate da donne e avviate da uomini.*

### • **Welfare e impresa: aumentare i servizi con meccanismi virtuosi pubblico - privato.**

L'Italia si era impegnata a rispettare gli obiettivi assunti con il PNRR e con l'Europa per raggiungere l'obiettivo minimo di asili nido del 33%. Gli asili nido sono un incentivo per le madri e lavoratrici per tornare a lavorare e sono uno strumento essenziale educativo per bambini e

bambine, parte integrante del diritto alla scuola fin dalla prima infanzia

## >>>> In sintesi

*Start WE Up chiede di impegnare i 4.6 miliardi di euro previsti dal PNRR al fine di raggiungere almeno 33% di asili nido pubblici. Si richiedono fondi e fondi aggiuntivi al finanziamento di voucher per i servizi di assistenza e cura, sul modello francese dei CESU, erogabili direttamente a persone fisiche e famiglie, spendibili con asili nido privati e per attività di baby-sitting e cura di anziani e non autosufficienti, per un tetto massimo di 5 mila euro lordi annui per singolo committente.*

*Le strutture private che erogano servizi di cura e assistenza dovranno essere sottoposte a requisiti minimi in linea con l'offerta pubblica e con i livelli essenziali delle prestazioni in questo campo. Tale strumento favorirebbe iniziative di imprenditoria privata nel settore dei servizi e iniziative di auto imprenditorialità.*

*Parallelamente si proceda con l'attuazione della legge 32/2022 che ha l'obiettivo di sostenere la genitorialità e la funzione sociale ed educativa delle famiglie, contrastare la denatalità, e favorire la conciliazione della vita familiare con il lavoro, in particolare quello femminile.*

### • **Cultura, formazione, alfabetizzazione su economia, finanza, green e STEM**

In Italia, su 100 donne laureate solo 16 lo sono in materie STEM. Complici la convenzione sociale e le pressioni familiari, la non conoscenza dei reali sbocchi professionali derivanti dalle materie scientifiche, la disomogenea capillarità sul territorio di percorsi formativi e opportunità lavorative.

Occorre una precisa strategia per invertire la tendenza visto il divario con i colleghi uomini (37 su 100 si laureano in discipline STEM) e con le stime europee (6,7% Italia - 13% media UE).

Per investire in formazione, cultura su materie determinanti abbiamo frecce al nostro arco grazie al PNRR, ma con un alert necessario.

Oggi i settori green e digitale sono appannaggio pressoché totale del mondo maschile. Nel mercato del lavoro digitale solo il 17% degli occupati sono donne; non va meglio nel clima e settore green (dunque costruzioni, trasporti, energie, rinnovabili) dove la presenza femminile si attesta tra il 10 e il 20%.

L'attuale quadro complessivo dedica il 57% dei fondi a clima e digitale. Corriamo il rischio di un PNRR fatto di opportunità più per gli uomini che per le donne. Per evitare che una opportunità divenga un ulteriore gap, occorre investire in progetti formativi a ogni livello: scuole, università, enti di ricerca, imprese, politiche attive del lavoro, hub territoriali per la formazione e la creazione di imprese tradizionali o start up ad alto tasso green, digitale, di innovazione su processi produttivi e attente all'impatto sociale (CSR).

Dobbiamo impegnarci perché tutte le misure messe in campo nei vari settori tengano conto di questo squilibrio, facendo sì che vi sia una valutazione di impatto di genere ex ante ed ex post su ogni misura varata nel nostro Paese.

Una necessità già evidente per le leggi di bilancio e per ogni legge importante di questo Paese, che il Next Generation EU e il PNRR trasforma in una vera urgenza.

## >>>> In sintesi

### *Tra i target condivisi dal Manifesto*

- *l'azzeramento, entro il 2026, del gender gap per l'accesso ad internet e l'azzeramento del divario di genere nelle competenze digitali di base, senza cui non può esserci partecipazione attiva e protagonismo civile e sociale delle donne;*
- *l'incremento, entro il 2026, dell'occupazione delle donne nel settore ICT al 30%;*
- *il raggiungimento, entro il 2026, del 45% di donne presenti nei CdA di imprese quotate, del 40% di donne nei Cda di imprese private e pubbliche non quotate e del 35% di donne in posizioni apicali, per riconoscerne concretamente l'autorevolezza nei contesti decisionali - pubblici e privati – del mondo digitale;*
- *il raggiungimento di una quota del 45% di donne nei tavoli decisionali per la creazione di piattaforme di smart cities, smart economy e smart environment;*
- *il 35% dei finanziamenti per le start up previsti dal PNRR a favore delle imprese tech guidate e composte da donne;*
- *fondi e incentivi a fondo perduto (10%) per start up digitali e imprese innovative guidate e composte da donne.*

*Rendere le studentesse e le giovani donne sempre più protagoniste del mondo digitale, promuovendo l'accesso alla formazione scolastica tecnico-scientifica con l'obiettivo di raggiungere, entro il 2026 a livello nazionale:*

- *il 50% di ragazze sul totale degli iscritti a Istituti Tecnico Scientifici;*
- *il 30% di studentesse iscritte a corsi di laurea ICT sul totale degli iscritti;*
- *il 20% di laureate in corsi di laurea ICT.*

*Fornire alle ragazze strumenti concreti per accelerare i passaggi scuola-università-lavoro*

- *corridoi preferenziali per attività scuola-lavoro dedicati alle studentesse;*
- *coinvolgimento di imprese private e pubbliche in azioni di formazione-lavoro;*
- *dottorati, borse di studio e sconti sulle tasse universitarie per le donne che seguono corsi di formazione universitaria in discipline ICT già a partire dall'anno accademico 2023-2024;*
- *attivazione di percorsi di mentorship per le donne durante la frequentazione di corsi di laurea ICT per contrastare il "drop out rate" dei primi anni;*
- *formazione obbligatoria, a tutti i livelli di istruzione, sulle tecnologie digitali e sugli stereotipi di genere.*

**•Nuove politiche attive del lavoro e autoimprenditorialità: sperimentare nuovi modelli di formazione, HUB e incubatori per l'imprenditoria femminile, con istituzioni, aziende, terzo settore e mondo accademico**

Come dimostrato nei questionari somministrati da questo Manifesto promosso dal Gruppo Donne di Confimi Industria e Le Contemporanee, ben due imprenditrici su tre sono interessate a programmi di formazione per sé stesse o per le senior manager. E con processi di autovalutazione che individuano in tre aree quelle principali su cui ciclicamente intervenire: autoconsapevolezza e leadership (coaching sulle proprie capacità), il team building (vocato a una cooperazione), mindfulness. E nonostante esistano diversi percorsi per migliorare conoscenze e le competenze in aree e settori tipicamente ostili o in cui le donne sono storicamente poco presenti quantitativamente, questi sono utilizzati solo da una imprenditrice su due. La causa? I corsi sono mal comunicati (54%), o sono organizzati in orari incompatibili con le esigenze di chi gestisce un'azienda.

**>>>> In sintesi**

*L'obiettivo concreto e a lungo termine del Manifesto di Start WE Up è proprio quello di creare un "prototipo", un benchmark replicabile per imprese e istituzioni dedicato specificamente alle donne giovani e meno giovani che vogliono costruire una impresa, reinventarsi, rimettere un piede nel mercato del lavoro partendo da sé e dalle proprie capacità e voglia di imparare cose nuove, fare rete, farsi guidare da esperte ed esperti in vari settori. Un centro di formazione e un incubatore di impresa che parta dal Lazio, da Roma e parlare*

*al mondo delle università, delle aziende e del terzo settore, convinte\j che l'innovazione passi per la condivisione e l'intreccio di saperi ed esperienze e una visione partecipata e intraprendente per un futuro che è già qui.*

## PROMOTORI

**LeContemporanee** e il **Gruppo Donne Confimi Industria**

## I CONTRIBUTOR ALLA REALIZZAZIONE DEL MANIFESTO

Alleanza per le cooperative	Fipe-Confcommercio
Allianz Bank	FuoriQuota
ANC - Associazione Nazionale dei Commercialisti	GammaDonna
Base Italia	Inclusione Donna
Coldiretti	inGenere
Conflavoro PMI	Innova Finance
Coordinamento Donne nel Mondo	Obiettivo5 srl
Donne 4.0	Schneider Electric
Enea - Donne in classe A	Soroptomist International d'Italia
EWMD - European Women's Management and Development Network	Spitelli srl
	Tonucci&Partners
	Unioncamere
	Young Women Network